



Messina e la Grande Guerra

Sentimento popolare e teatro di guerra

di Vincenzo Caruso

L'opinione comune che associa alla Grande Guerra i campi di battaglia lungo le frontiere e le regioni ad esse limitrofe, è ormai contraddetta dalla consapevolezza che la Prima guerra mondiale fu una guerra che non risparmiò alcuna regione d'Italia. Nessuna città fu esclusa dal conflitto, non solo per aver inviato al fronte i propri figli, ma anche perché i soldati al fronte furono incoraggiati e sostenuti da un movimento popolare fino ad allora sconosciuto. La necessità di mobilitare milioni di soldati impegnati in una guerra di posizione (detta anche "di trincea") costrinse le economie dei paesi coinvolti a mobilitare tutte le loro forze e rese indispensabile il progressivo intervento pubblico. La nascita di Comitati di Finanza per il sostegno alle famiglie dei soldati, il confezionamento di indumenti di lana, di scarpe e di vestiario in genere per proteggere dal gelo delle frontiere i soldati in trincea, il coinvolgimento delle donne, costrette a sostituire gli uomini nei posti di lavoro in fabbrica e nelle campagne, è l'esempio lampante di un'intera nazione votata al sacrificio e al sostegno del proprio esercito e protesa, per la fitta propaganda, alla vittoria finale e alla liberazione dei prigionieri.

Messina, in particolare, per la propria posizione strategica nel Mediterraneo, a guardia di uno Stretto, importante via di transito per navigli civili e militari diretti verso l'Oriente, divenne obiettivo sensibile di attacchi nemici (navali e aerei) con conseguente coinvolgimento della cittadinanza, costretta all'osservanza di rigorosi decreti militari relativi alla navigazione, all'oscuramento, alla distribuzione del cibo, alla circolazione stradale in città e in provincia.

Già nei primi giorni di guerra, nel 1914, Messina è spettatrice di episodi incomprensibili per chi aveva sempre considerato il suo porto crocevia dei più importanti mercati europei e internazionali e di ormeggio di navi militari in transito nel Mediterraneo e, inoltre, aveva più volte salutato la visita dell'Imperatore Guglielmo di Germania, austero alleato a cui con orgoglio era stato mostrato l'efficiente sistema di difesa dello Stretto, costituito dalle nuove fortificazioni erette sulle due sponde¹.

In particolare, la confusa politica estera che vedeva l'Italia alleata dell'Austria e della Germania in virtù del patto della Triplice Alleanza, ma che nel dichiarare la sua neutralità andava alla ricerca di accordi segreti con la Francia e l'Inghilterra, utili alla definizione dei propri confini, sta alla base di una paradossale vicenda che ebbe per protagonisti i due incrociatori Goeben e Breslau della Marina Militare Germanica, nel porto di Messina.



Un susseguirsi di date “esplosive”

Con la dichiarazione di guerra dell’Austria alla Serbia del 28 luglio 1914, nel giro di appena due giorni si passò, con una “reazione a catena” di effetti deflagranti, ad una guerra di carattere europeo.

All’ordine di mobilitazione generale, impartito all’Esercito il 29 luglio dallo Zar di Russia (appartenente alla Triplice Intesa), rispose la Germania (Triplice Alleanza) che dichiarò guerra alla Russia (1 agosto) e alla Francia (3 agosto); l’Inghilterra scese in campo il 4 agosto.

L’azione diplomatica del Governo italiano, volta a ottenere dall’Austria il riscatto dei territori italiani ancora sotto la sua sovranità, fallì miseramente dato che il Governo austriaco intendeva attendere la fine del conflitto prima di dare attuazione a qualsiasi patto. Per tale motivo, sulla base accordi segreti, il ministro degli Esteri Sonnino sottoscrisse il 26 aprile 1915, a nome del governo, il Patto di Londra, un trattato stipulato ignorando completamente la volontà neutralista della maggioranza del Parlamento che in cambio dell’impegno dell’Italia ad entrare in guerra nel giro di un mese a fianco dell’Intesa, garantiva in caso di vittoria le città di Trento e Trieste, il Sud Tirolo, l’Istria (ad esclusione della città di Fiume), la Dalmazia, la base di Valona in Albania, il bacino carbonifero di Adalia (Turchia), la sovranità sulle isole del Dodecaneso; inoltre fu concordata la possibilità di partecipare all’eventuale spartizione delle colonie tedesche. E’ evidente che i compensi territoriali richiesti andavano ben oltre il semplice recupero delle terre irredente.

Il 3 maggio l’Italia uscì dalla Triplice Alleanza e il 24 maggio 1915 entrò nel conflitto a fianco della Triplice Intesa, contro il vecchio alleato.

MESSINA ALLA VIGILIA DEL CONFLITTO



Mentre le terribili notizie di guerra echeggiavano sulle pagine dei giornali e inducevano angoscianti preoccupazioni nella popolazione per un possibile coinvolgimento da parte dell’Italia, il 2 agosto 1914, provenienti da Brindisi, giungevano nel porto di Messina per rifornirsi di carbone, l’incrociatore da battaglia Goeben e l’incrociatore Breslau facenti parte della flotta germanica del Mediterraneo.

I comandanti delle navi, non ancora al corrente della dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, ne appresero la notizia dalla “Gazzetta di Messina” la mattina del 3 agosto. Le autorità italiane, preoccupate di entrare in contrasto con la Francia e l’Inghilterra, concessero alle navi, dopo vari tentennamenti, di rifornirsi di combustibile da alcune navi mercantili tedesche ancorate nel porto². La mattina del 3 agosto, terminato il carbonamento, approfittando della neutralità dell’Inghilterra e della lontananza della flotta francese, le due navi uscirono dal porto peloritano per dirigersi verso le coste settentrionali africane con l’intento di impedire il trasferimento di truppe dalle colonie francesi verso il continente. Ma l’entrata in guerra dell’Inghilterra il 4 agosto, consentì alla Marina inglese di mettersi sulle tracce delle due navi tedesche, ritenute pericolosissime per la loro presenza in quel teatro marittimo. Per tale motivo, allo scopo di effettuare un nuovo carbonamento, i tedeschi rientrarono a Messina il 5 agosto. Ma questa volta, in ragione della dichiarata neutralità, le autorità italiane negarono categoricamente l’autorizzazione all’operazione;

tuttavia, malgrado le schermaglie burocratiche e diplomatiche, il Goeben e il Breslau riuscirono a caricare segretamente 1.500 tonnellate di carbone e alle 17,00 del 6 agosto le navi tedesche salparono da Messina dirette verso Costantinopoli.

L'Italia in guerra

Nel frattempo il governo contribuiva a creare artificiosamente un clima di tensione, incoraggiando tumultuose manifestazioni di piazza, per portare l'opinione pubblica su posizioni interventiste. Alla fine, ebbe il sopravvento il volere della piazza e, soprattutto, della Corte e del Governo. Salandra ottenne dal Re i pieni poteri e il 20 maggio il Parlamento, ormai piegato alla volontà interventista, li approvò. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria (ma non ancora alla Germania, alla quale fu dichiarata guerra nell'agosto del 1916).

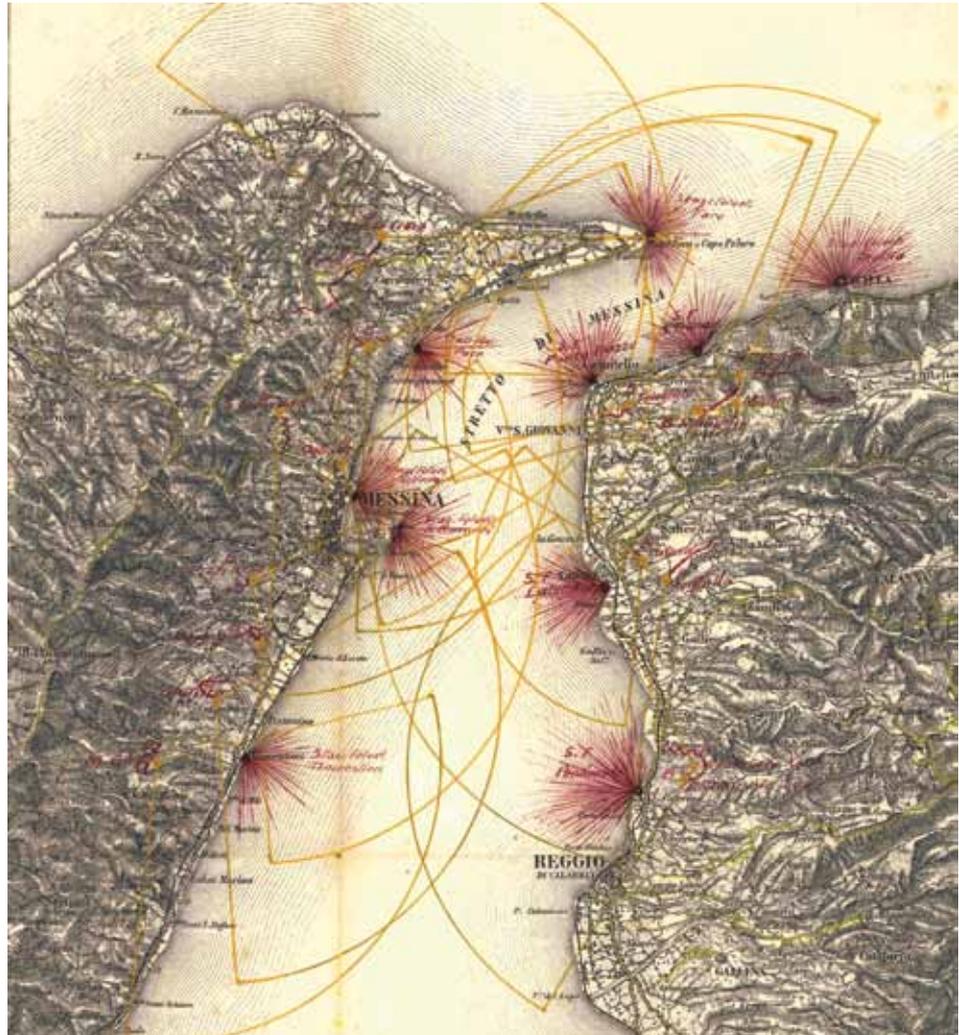
La Difesa dello Stretto nel 1915: La Fortezza Costiera di Messina e Reggio Calabria

Con l'ultimo forte ultimato nel 1913 a Sbarre, a sud di Reggio Calabria, si completava il Piano Generale di Difesa dello Stretto costituito da 18 forti anti-nave di cui: nove posti sulla costa messinese³; nove sulla costa calabrese⁴. A questi si aggiungevano: quattro fortini di montagna (Antennamare, Monte Campone, Puntal Ferraro e Monte dei Centri), posti sulle alture dei Monti Peloritani a guardia della costa tirrenica; un forte di segnalamento posizionato a nord dello Stretto presso l'antico Forte Spuria e un posto semaforico a Capo d'Armi, posizionato a nord dello Stretto sulla costa calabra.

A completamento dell'intero sistema, furono inoltre previste un gran numero di *fortificazioni occasionali* da realizzarsi in tempo di guerra, un efficiente sistema di stazioni fotoelettriche aventi come scopo l'illuminazione dello Stretto nelle ore notturne, una *rete telegrafica e telefonica* per i collegamenti tra i vari presidi, una *colombaia militare* presso Forte Spuria, una fitta *rete stradale* di collegamento tra i forti, numerosi *baraccamenti, polveriere e depositi* sparsi capillarmente sul territorio, *interruzioni stradali*⁵ per frenare l'eventuale avanzata via terra del nemico e *vie di fuga* per sottrarsi all'azione di fuoco di artiglierie nemiche; tra queste ultime va menzionata la *Galleria* e la *Carrozzabile dei Peloritani* che consentiva l'avanzamento o la ritirata delle truppe sulla dorsale dei Monti Peloritani, lontano dai tiri dei cannoni navali e l'eventuale trasferimento di truppe verso il centro della Sicilia fino al posto fortificato di Castrogiovanni (oggi Enna)⁶.

Nel 1915 il territorio costituente la Fortezza Costiera di Messina e Reggio Calabria comandata dal Tenente Generale Saladino, comprendeva, oltre alle acque dello Stretto di Messina il territorio delimitato dalla costa compresa fra le foci della fiumara Itala e del Mela; da quest'ultima e dal suo affluente torrente Girasiera, fino alle sorgenti di Monte Capperò; dalla linea che unisce Monte Capperò con Monte Mandrassa (a nord-ovest di Itala) ove ha origine la fiumara Itala e da questa fino alla sua foce. I comuni della provincia messinese compresi nel territorio della Fortezza Costiera erano: Messina, Itala, S. Stefano Briga, Scaletta Zanclea, S. Filippo del Mela, Gualtieri Sicaminò, Condrò, Venetico,





Bauso, Guidomandri, Valdina, Milazzo, S. Lucia del Mela, S. Pier Niceto, Manforte S. Giorgio, Roccavaldina, Rometta, Saponara, Villafranca, Calvaruso, Spadafora, S. Martino. In Calabria, invece, il territorio di riferimento era delimitato dalla costa fra la foce di Covala e quella del Vallanidi e dalla linea individuata dai seguenti punti principali: foce della fiumara Vallanidi, S. Lorenzo, Roccaforte del Greco R.ne Pietra Impiccata (ad est di Montalto), Delianova, S. Eufemia d'Aspromonte, foce del Covala.

Le notizie della guerra in città

Reduce dello spaventoso terremoto del 1908, Messina procedeva lentamente alla sua ricostruzione. La guerra libica (1911-1912), di entità nettamente minore alla guerra che si prospettava all'orizzonte per dispendio di risorse economiche, di mezzi e di uomini, aveva però arrestato ogni opera attiva relativa alla costruzione di nuovi edifici pubblici, apertura di strade, demolizione di case pericolanti. Ne avevano risentito anche le industrie, i commerci e tutti i settori produttivi cittadini. Al termine del conflitto, perdurando sempre la "vitalità" dei fatti d'armi di maggiore o minore entità in Tripolitania e Cirenaica, i grandi

problemi di Messina si ripresentarono come l'inizio delle ostilità li aveva lasciati, e nell'animo dei messinesi rinacque la speranza di vedere finalmente avviati i progetti interrotti. Ma fu una vana illusione: i problemi legati agli alloggi sicuri, ai mutui concessi in modo centellinato solo in funzione della condizione sociale di chi ne faceva richiesta, alla fame, alla disoccupazione, alla crisi agrumaria e vinicola, alla scarsa quantità di moneta circolante, continuavano a dare preoccupante apprensione senza lasciare intravedere alcuna via d'uscita.

Il terremoto del 1908, aveva rappresentato comunque l'occasione per rendere evidenti le intenzioni del Capo di Stato Maggiore dell'esercito austroungarico, Franz Conrad, il quale aveva sempre manifestato un atteggiamento ostile nei confronti dell'Italia (malgrado il patto della Triplice Alleanza firmato nel 1882), ritenendola un alleato "infido e poco affidabile". Proprio per tale ragione, nel 1909 aveva proposto all'Imperatore Francesco Giuseppe una guerra preventiva contro l'Italia⁷, approfittando della massiccia mobilitazione dell'Esercito Italiano impegnato nei soccorsi alle popolazioni vittime del disastro⁸.

Le parole dell'articolo del giornale austriaco *Armee Zeitung*, pubblicato l'8 gennaio 1909, rendono ancora più chiaro il cinico pensiero politico dell'ufficiale austriaco:

«L'Italia ci costringe alla guerra: anche se noi la vediamo ufficialmente al nostro fianco, essa simula la fedeltà all'alleanza perché sa di essere oggi ancora impreparata. Dovremmo forse aspettare finché l'Italia avrà colto il momento favorevole di farci la guerra? La sventura del Mezzogiorno paralizzerà per dei mesi la sua energia: essa le rapì 100.000 esistenze e distrusse un miliardo di patrimonio nazionale. Dal punto di vista umano la catastrofe del 28 dicembre ci colma di pietà profonda e sincera; ma la politica è un rozzo mestiere e freddamente noi dobbiamo tener conto del terremoto di Messina come d'una circostanza per noi vantaggiosa⁹».

Per fortuna il buon senso e la parte sana della società austriaca aborrì tali intenzioni, ritardandole però solo di pochi anni. Nel febbraio del 1915, l'angoscia di una nuova guerra, che si prospettava lunga e terribile, faceva comunque presagire nuove ristrettezze economiche e il blocco di ogni forma di economia e dei lavori pubblici¹⁰.

La città, prostrata dall'immane disastro, nell'attesa di ricevere gli aiuti richiesti necessari per la sua ricostruzione, continuava a subire passivamente l'immobilismo economico e politico del Governo, troppo preso da quel grande focolaio che da lì a breve avrebbe coinvolto il Paese.

Messina interventista

Malgrado ciò, Messina non fu esente da dibattiti *pro e contro* la neutralità del Paese; l'on. Duca di Cesarò pronunciò al Teatro Mastroeni un lungo discorso interventista, presentato dal Sindaco Antonio Martino e dall'intera Amministrazione Comunale, dichiaratamente in appoggio alla politica del Governo, a favore dell'entrata in guerra dell'Italia¹¹.

Il Movimento "*Interventista*" si prodigò in quel periodo in una serie di manifestazioni contro la dichiarata neutralità del Paese, tra le quali quella

sostenuta dagli studenti che vennero dispersi dai getti d'acqua degli idranti dei pompieri; a seguito di questo episodio, temendo che il gesto potesse essere considerato dal Governo un atto di disfattismo da parte della Città, il comandante dei Pompieri fu rimosso dall'incarico, con l'accusa di aver preso l'iniziativa senza autorizzazione da parte del sindaco¹².

Il 22 maggio, *La Gazzetta del Popolo*, quotidiano di Torino, chiedeva al sindaco Antonio Martino di conoscere la posizione della città di Messina con queste parole:

«Nel giorno in cui l'Italia con sicura fede affronta il cimento dell'onore e della difesa nazionale, la prego mandarmi telegraficamente un suo pensiero, espressione dei sentimenti di codesta nobilissima città».

A tale richiesta, l'Amministrazione rispose in modo fermo e deciso, manifestando il proprio assenso alle decisioni del Governo:

«Le nostre armi ci affidano essere venuto il giorno sospirato nel quale si compiranno gli alti sentimenti della Patria. Messina, memore del suo passato glorioso, pospone ben volentieri problema sua rinascita alla difesa dell'intera Nazione».

In nome e per conto della Città, il Sindaco Martino, dichiarava che Messina avrebbe volentieri sacrificato la sua ricostruzione a sostegno della Patria.

In occasione della festa nazionale la Giunta comunale inviò quindi all'On. Salandra, Presidente del Consiglio, il seguente telegramma:

«Oggi, Festa Nazionale, Messina ben augurando grandi destini Patria, volge grato pensiero Eccellenza Vostra, cui devesi attuale risveglio che ridarà all'Italia suoi naturali confini», ricevendo in risposta: «I sentimenti di alto patriottismo e i voti augurali di codesta cittadinanza sono stati molto graditi da S. M. il Re che ne rende cordiali grazie».

A testimonianza di tale reverenziale e deferente appoggio al Governo, la Giunta approvò all'unanimità la delibera per cambiare il nome al Viale Giolitti in "*Viale Salandra*" e alla Piazza Bertolini in "*Piazza Sonnino*" e la proposta del conferimento della cittadinanza onoraria al Presidente del Consiglio, On. Salandra, e al Ministro degli Esteri, On. Sonnino, approvata ad acclamazione, da parte dei Consiglieri e del pubblico presente in aula, nella seduta del 29 giugno 1915.

Lo Stato di Resistenza: i muri si riempiono di manifesti militari

Proclamato il 23 maggio 1915 lo *Stato di Resistenza*, anticipando quanto stava per accadere, il Comandante della Fortezza Costiera, assunse tutti i poteri civili e militari¹³.

Alle sue dipendenze passarono le guardie municipali, campestri, forestali e daziarie, i pompieri, il personale addetto alle acque potabili e alla illuminazione elettrica e le guardie di città.

Lo stesso giorno, sui muri delle due città dello Stretto, apparvero i manifesti in cui si informava la popolazione dell'imminente pericolo di un attacco nemico. Il giorno dopo, contemporaneamente all'entrata in guerra dell'Italia, lo stesso Comandante rivolgeva un accorato appello "*alle buone popolazioni di Messina e Reggio Calabria*" con il quale annunciava gli indispensabili sacrifici e privazioni

**COMANDO DELLA FORTEZZA COSTIERA
MESSINA-REGGIO CALABRIA**

BANDO per L'OSCURAMENTO DELLA PIAZZA

Allo scopo di assicurare il più completamente e prontamente possibile l'oscuramento delle città e sobborghi, nell'ambito di questa Fortezza Costiera, per renderle meno esposte ad eventuali offese nemiche, sia da mare quanto dall'alto, vennero già presi i necessari accordi con le autorità politiche e municipali delle città di Messina e Reggio Calabria.

Tale oscuramento, non appena ne sia dato l'ordine, sarà effettuato in modo completo e prontissimo. Per quanto riguarda in particolar modo la città di Messina, è già assicurata fin d'ora l'indipendenza completa della conduttura per illuminazione elettrica stradale e quella dell'interno degli abitati - salvo nei quartieri baraccati del Piano di Mosella e Giostra - per cui si potrà ottenere l'oscuramento completo delle strade, pur lasciando illuminato l'interno degli Uffici pubblici e delle case private.

Per la costa Calabria disporrà come sarà ritenuto più conveniente, l'Autorità Politica, previa accordi con quelle comunali.

Per assicurare nel modo più completo possibile tale servizio in caso di minaccia di offese nemiche,

il Tenente Generale Comandante la Fortezza

DECRETA:

ART. 1. - Nel caso in cui sia effettuata l'interruzione completa della illuminazione elettrica, i cittadini potranno valersi dei mezzi particolari di cui dispongono soltanto nell'interno delle proprie abitazioni, avendo la massima cura di occultare la luce all'esterno, tenendo chiuse tutte le imposte delle finestre e porte, e coprendo in altro modo le finestre, porte o vetri ed aperture in genere non provviste di imposte.

ART. 2. - Nel caso in cui possa provvedersi all'interruzione parziale della illuminazione elettrica - interrompendo cioè solo l'illuminazione stradale e lasciando quella per l'interno degli abitati - valgono le stesse norme di cui all'Art. 1. - In tal caso però i cittadini dovranno inoltre curare, ciascuno per la parte che lo riguarda, che non rimangano eventualmente accese lampade o fanali elettrici, che pure appartenendo ad impianti privati interni, si trovino sulle facciate di edifici, in giardini, strade private ecc.

ART. 3. - Mentre i RR. Carabinieri e le guardie di P. S. e municipali sono specialmente incaricati della stretta esecuzione del presente bando, si fa pure assegnamento sull'opera vigile e costante dei cittadini stessi per prevenire, o prontamente reprimere la trasgressione delle norme sopra emanate, nell'interesse stesso della città.

Messina, 23 Maggio 1943.

**IL TENENTE GENERALE
Comandante la Fortezza Costiera
SALADINO**

MESSINA - Sak. Tip. Huetorius

ai quali ogni cittadino sarebbe dovuto necessariamente andare incontro, per il bene della Patria.

Il Sindaco di Messina, Avv. Antonio Martino, la mattina del 24 maggio, rivolgeva un appello ai messinesi attraverso la *Gazzetta di Messina*, in cui li esortava al senso del dovere e alla collaborazione con l'autorità militare, che avrebbe certamente garantito l'ordine pubblico e le necessarie misure di sicurezza:

«CITTADINI. [...] sia tutta Messina, come tutta l'Italia, un solo pensiero e un solo partito. Ognuno al proprio posto e tesseremo gloriosamente la bandiera della nuova Italia! [...] Siamo ancora non degni della grande ora che viviamo! Il libro

della storia è ancora aperto per voi, o messinesi! Messina è piazzaforte. Sempre così la sua storia: distrutta dalla natura e dai tiranni. Messina risorge sfidando più fiera sulle sue macerie, più forte nelle sue cicatrici.

CITTADINI! Noi restiamo al posto del dovere custodi ed assertori di disciplina e di patriottismo. A chi resta diciamo: fiducia nelle Autorità e fermezza nei propositi! Ai giovani baldi che partono, il saluto e l'augurio della terra natia che li attende vittoriosi; ai giovanetti che fremono e anelano ricordiamo l'eroismo dei Camiciotti.

Messina si fa gagliarda nelle più grandi lotte rinoverà sicuramente, per opera dei suoi figli, le fierezze eroiche che da Tommaso Caffaro e dai Cavalieri della Stella, vanno a Sciva, a Grillo, all'abate Krjmi, a De Leo, mentre la storia da oggi apre il suo libro e attende i nuovi eroi.

In nome della nostra storia Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Salandra! Viva Sonnino!
La Giunta Comunale - Sindaco Martino Avv. Comm. Antonio»

Dopo appena cinque giorni, il Prefetto convocò una Commissione mista, militare e civile, allo scopo di emanare le opportune disposizioni per la popolazione civile a cui attenersi per la difesa da paventati bombardamenti aerei e attacchi navali. Il giorno successivo, la Capitaneria di Porto emanava le norme riguardanti la navigazione nello Stretto nelle ore diurne e notturne proibendo la navigazione attraverso lo Stretto di Messina nelle ore comprese tra mezz'ora dopo il tramonto e mezz'ora prima del sorgere del sole.

Nelle ore diurne la navigazione sarebbe stata permessa solo con tempo chiaro. Ferme restando le vigenti disposizioni per le navi da guerra siluranti e sommergibili nazionali ed alleati, si stabilì che le navi da commercio nazionali, alleate e neutrali per entrare nello Stretto di Messina avrebbero dovuto attendere l'autorizzazione, quelle provenienti dal nord mantenendosi in moto sul meridiano di Forte Spuria a non meno di tre miglia da terra e scambiando le segnalazioni con quel semaforo; quelle provenienti da Sud mantenendosi in moto sul meridiano di Capo d'Armi e scambiando le segnalazioni col semaforo ivi esistente.

Il Tiro a Segno Nazionale, deputato all'istruzione all'uso delle armi, comunicò di mantenere permanentemente aperto il termine utile per le iscrizioni a socio e di iniziare da Domenica 23 giugno 1915 uno speciale corso preparatorio di istruzioni militari per i nuovi soci.

L'anno successivo, nell'agosto del 1916, l'Italia dichiara guerra alla Germania.

La Mobilitazione nella Provincia di Messina

Tra il 20 e il 30 giugno 1915, su richiesta del Presidente della Provincia, i Sindaci inviarono una nota che dichiarava il numero dei partenti, dei trattenuti e di coloro che erano già sotto le armi appartenenti al proprio Comune.

Un Totale di 10.279 richiamati o trattenuti sotto le armi¹⁴, nel quale non sono conteggiati i Comuni mancanti e il numero dei "Ragazzi del '99", partiti nel 1917 (di cui 51 sono, per certo, messinesi).

I Ragazzi del '99. A diciotto anni in partenza per il fronte¹⁵

I ragazzi del '99 questa la famosa denominazione data alle leve che nel 1917 compivano il diciottesimo anno di età e che pertanto potevano essere impiegate sul campo di battaglia durante la Prima guerra mondiale.



Giovanissimi, nati nel 1899, combatterono valorosamente ed eroicamente, conoscendo sulla propria pelle, o meglio nelle loro carni, cosa davvero significava la tragedia della guerra, il suo sconvolgimento sociale, le sue privazioni, le sue sofferenze.

Molti ancora diciassetenni, vennero mandati in prima linea per colmare i vuoti lasciati tra le file dell'Esercito dopo Caporetto (24 ottobre 1917), una generazione che nasceva, mentre l'Ottocento finiva!

Le giovanissime reclute, in un momento di gravissima crisi per il Paese e per il Regio Esercito, rinsaldarono le file sul Piave, del Grappa e del Montello, permettendo all'Italia la riscossa nel '18 a un anno esatto da Caporetto con la battaglia di Vittorio Veneto e quindi la firma dell'armistizio di Villa Giusti da parte dell'Impero austro-ungarico.

A partire dal primo dopoguerra, il termine "Ragazzi del '99" si radicò ampiamente nella storiografia e nella pubblicistica italiana da entrare nell'uso comune per riferirsi a tutti i militari nati nel 1899.

Nel novembre del 1917, oltre 400 artiglieri appartenenti al 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza, tutti di giovane età, intorno ai vent'anni, partirono da Messina per il fronte salutati dalla cittadinanza.

Una canzone popolare ricorda quell'avvenimento: *Cincucentu nni parteru/ Suddateddi sapuriti/ Comu cianciunu li ziti/ Non si punnu maritari*¹⁶.

La circostanza è anche raccontata in una lettera inviata a Giacomo Matteotti, artigliero nella Batteria di Monte Gallo (oggi Forte Cavalli), dalla moglie Velia, che in quel periodo soggiornava a Messina, datata 15 settembre 1917: «E' vero che sono partite lunghissime truppe di artiglieri giovanissimi e forniti di casco di ferro... Sono forse i volontari per forza, ancora bimbi alcuni. E' una vera pietà!...¹⁷».

Tra questi, 51 giovani messinesi sacrificarono la loro vita per la Patria; ragazzi figli del popolo, contadini, artigiani, falegnami e, tra essi, Carlo Citarella, Medaglia d'Oro alla Memoria, ferito proprio il 4 Novembre 1918 e deceduto il giorno successivo.





IL SENTIMENTO POPOLARE MESSINESE A SOSTEGNO DEI SOLDATI. L'Ospedale Territoriale "Verona Trento" della Croce Rossa

Il 1° agosto 1915, in un padiglione della Scuola Industriale "Verona-Trento" e in altri due situati di fronte che erano stati costruiti per l'Esposizione Edilizia, entrò in funzione l'Ospedale Territoriale n. 97 della Croce Rossa che ricoverò, fino al termine del conflitto, circa 9.000 feriti di guerra e ammalati. Inizialmente dotato di 200 posti letto, ne fu aumentata la disponibilità fino a 400 posti grazie all'ampliamento in altri locali in cui era precedentemente allocato l'ufficio elettorale del Municipio¹⁸. Fu attrezzato di lavanderia, cucina, camera mortuaria e locali per la disinfezione, uno con stufa a vapore e l'altro con gas, due sale operatorie, due reparti di chirurgia, due di medicina, una sala di preparazione e di medicazione, un reparto per ufficiali e uno per sottufficiali oltre a un locale d'isolamento.

La nascita dei Comitati. Il Comitato Generale di Finanza.

Dopo qualche mese si costituì il "Comitato Generale di Finanza per i soccorsi a favore delle famiglie bisognose dei soldati e dei marinai del Comune di Messina sotto le armi", che nominò Presidente il Sindaco Avv. Antonio Martino. Per provvedere alla raccolta di fondi, il Comitato si prodigò di coordinare amministrativamente le elargizioni degli Enti pubblici e privati, le offerte e le oblazioni volontarie e i contributi mensili dei commercianti, degli industriali, dei professionisti e della classe operaia¹⁹.

Per ottemperare ai bisogni sempre crescenti delle famiglie dei soldati, in vista di una guerra che si prospettava ben più lunga di quanto si potesse inizialmente prevedere, il Comitato inviò nuove schede di sottoscrizione a tutti i suoi membri per un contributo di carattere continuativo; introdusse una sovrattassa sul biglietto del "tramvays"; organizzò feste di beneficenza; collocò cassette per la raccolta di offerte nei vari Istituti e in esercizi pubblici ed infine, promosse la vendita di opuscoli e cartoline che fu affidata ai Giovani Esploratori. A dicembre 1915, il ricavato totale di tali attività ammontò a £. 173.805,85 e, poiché la popolazione di Messina, fra Città e Villaggi contava 142.000 abitanti, si stimò un contributo pro capite di £. 1,22²⁰.

Nel 1916, Messina presenta al Congresso Milanese dei Comitati di Mobilitazione Civile di tutta Italia²¹, la sintesi dell'opera svolta dal "Comitato di Assistenza Civile", presieduto dall'On. Ludovico Fulci, unitamente a quello delle "Dame Messinesi", sin dall'inizio della Guerra²².

Il Comitato "Pro Scaldarancio"

Negli ultimi mesi del 1915, si rese necessario fornire ai soldati in trincea l'opportunità di poter consumare di un pasto caldo mediante un semplice strumento capace di creare una fonte di calore sotto la gavetta: lo *scaldarancio*. Consisteva in una specie tronchetto di carta che, impregnato di grasso o di paraffina, riusciva a produrre una fiamma, della durata di un quarto d'ora, che riusciva a riscaldare la gavetta con il cibo.

Per confezionare lo scaldarancio era sufficiente avere a disposizione dei vecchi giornali che una volta arrotolati e imbevuti di paraffina, venivano tagliati a tronchetti e quindi spediti al fronte; ogni soldato ne abbisogna di almeno sei al giorno, due per il caffè e quattro per il rancio²³.



Al fine di reclutare volontari per la raccolta di giornali e per confezionare i tronchetti di carta, nacquero su tutto il territorio nazionale dei Comitati per lo Scaldarancio.

Nel dicembre del 1915, grazie al contributo di £. 1.170,00 da parte del Comitato di Finanza, anche a Messina nacque il Comitato "Pro Scaldarancio".

I volontari, armati di grande impegno, si prodigarono con carri militari a raccogliere carta e ad attivare un'intensa propaganda alla quale risposero enti pubblici, aziende private, ospedali, scuole e famiglie che prestarono la loro opera per la lavorazione e il confezionamento dei "preziosi dischetti".

Dal dicembre 1915 al maggio 1916 furono confezionati a Messina ed inviati al fronte 746.000 dischetti con una spesa di £. 5.083,14.

A tale opera contribuirono la Società Operaia, il Comitato di Patti, l'Orfanotrofio Lombardo, i cui ricoverati lavorarono sotto la direzione del Capitano Gullotta e dei signori De Natale e Rizzo che praticarono poi la paraffinazione presso le loro rispettive fabbriche di sapone.

Cessata nel maggio del 1916 l'attività dei Comitati "Pro Scaldarancio" su tutto il territorio nazionale, nel dicembre dello stesso anno, grazie ai reiterati solleciti delle Autorità Militari, la produzione riprese con nuovo slancio.

Il Comitato messinese, malgrado le difficoltà e gli ostacoli del travagliato periodo, riuscì a far confezionare da soldati convalescenti nel distaccamento di S. Placido Calonerò, ben 2 milioni di dischetti paraffinati.

E, mentre in tutta la Sicilia era cessata sin dal 1917 l'attività dei Comitati "Pro Scaldarancio", Messina non volle negare il proprio contributo, che si protrasse fino al termine della guerra.

Dal rendiconto, chiuso nel dicembre del 1918, Messina riuscì ad inviare al fronte 3 milioni di dischetti²⁴.

La “Casa del Soldato”

Il 5 Febbraio 1916 Ludovico Fulci, Presidente del Comitato di Preparazione Civile, comunicò al Presidente della Provincia l'istituzione della “*Casa del Soldato*”²⁵ presso i padiglioni degli ex locali del Genio Civile, concessi gratuitamente dall'Unione Edilizia Messinese, avente scopo di assistenza ai soldati e alle loro famiglie.

Il Comitato “Pro Profughi Veneti”

Nel 1917, il Veneto, regione sentinella d'Italia, pagava “lo scotto” della sua posizione geografica al confine con l'Austria; gli abitanti, che si erano fatti carico dei disagi, delle privazioni e della lotta, furono costretti ad abbandonare i campi, le officine, le case per divenire profughi in cerca di ricovero.

Messina, non dimenticando le sofferenze patite dai suoi figli sopravvissuti al disastro del 1908, si prodigò, tramite la costituzione, il 5 novembre 1917, del *Centro di Smistamento dei profughi* voluto dal Governo e del Comitato “Pro Profughi Veneti”, per l'accoglienza di fratelli veneti.

L'ampio e comodo locale del Lazzaretto comunale, provvisto per l'occasione di acqua potabile e luce, fu adibito a ricovero e ristoro dei profughi che attendevano di essere destinati in provincia e nelle città siciliane.

Alla Stazione ferroviaria fu impiantato un servizio di assistenza permanente, al quale vennero destinati i fondi messi a disposizione dall'Amministrazione Provinciale; con l'aiuto del Sotto-Comitato della Croce Rossa Italiana, si poterono fornire latte, biscotti, vino e pasti anche ai profughi in transito, che arrivavano a migliaia. Nel complesso Messina accolse oltre 17.000 profughi, con una spesa di £. 5.538,09 e una media di 0,35 centesimi pro capite.

Le Dame della Croce Rossa e del Comitato di Assistenza Civile, si prodigarono per il confezionamento di vestiario e biancheria per quei poveri fratelli fuggiti dalla loro terra in cerca di riparo nelle regioni meridionali.

La distribuzione degli indumenti, effettuata in un primo momento nel Lazzaretto, fu trasferita presso un magazzino in Via Luciano Manara da cui venivano riforniti i centri di accoglienza distribuiti in provincia.

Ai profughi, rifocillati e vestiti, veniva procurata un'occupazione presso uffici o luoghi dove necessitava rimpiazzare chi era partito per il fronte.

Ai loro figli, in età scolare, furono forniti i libri e le tessere ferroviarie per potersi recare, dal loro alloggio, nelle scuole della città²⁶.

La Guerra vissuta in città. Obbligo di fornire alloggi all'Esercito

Con ordine del Comandando Supremo del R. Esercito in data 29 giugno 1915, a firma del Generale Luigi Cadorna, si ordinava alle Amministrazioni Comunali delle località dichiarate in *Stato di Guerra*, di fornire alloggi e scuderie agli ufficiali dell'Esercito ed al personale civile, pareggiato al grado di ufficiale, assunto in servizio presso l'Esercito.

Veniva imposta quindi la compilazione di un elenco di abitazioni da consegnare al Comandante del Presidio, con ordine perentorio ai privati, proprietari di alberghi e locande, di mettere a disposizione quanto richiesto. Ogni camera da letto doveva essere fornita del seguente arredo: un letto, un tavolo, un comò con specchio, sedie, una catinella con brocca, un asciugamani, una bottiglia e un bicchiere.

L'illuminazione era a carico dei proprietari. I possessori di alloggi che, senza giustificato motivo, si fossero rifiutati di fornire la prestazione richiesta, sarebbero andati incontro alla requisizione forzata, al pagamento di un'ammenda da 50 a 200 lire e, in caso di recidiva, all'arresto fino a dieci giorni²⁷.

Istituzione di un Tribunale Militare

Venne quindi istituito un Tribunale Militare con giurisdizione sui militari, sul personale al seguito dell'Esercito, sui prigionieri di guerra e su quanti si fossero resi colpevoli di reati di spionaggio, tradimento, insubordinazione, diserzione²⁸.

Oscuramento

Il 24 maggio 1915, il Comandante promulgava il Bando che forniva ai cittadini chiarimenti per l'Oscuramento della Piazza, per impedire ai sommergibili nemici la posa delle mine nello Stretto. Per tale ragione veniva soppresso il servizio di illuminazione pubblica delle strade e raccomandato di tenere chiuse porte e finestre per non far trapelare alcun raggio di luce all'esterno. Tali raccomandazioni furono ribadite il 22 luglio dello stesso anno (3° *Bando per l'Oscuramento*) col chiarimento che luci di piccola potenza (16-25 candele) potevano essere utilizzate nei punti cruciali delle strade e nelle case, purché rigorosamente di colore blu e opportunamente schermate verso l'alto e lateralmente. Per l'applicazione di tale ordine, l'Autorità Militare confidava nello spirito patriottico e di collaborazione della popolazione che non sempre però rispondeva all'appello²⁹.

Reato di spionaggio

Sempre nella giornata del 23 Maggio 1915, un Bando Militare elencava i provvedimenti che sarebbero stati presi in caso di azioni considerate associate a spionaggio. Tra le plausibili azioni immediatamente riconoscibili, venivano considerate punibili: far viaggiare colombi viaggiatori senza preventiva autorizzazione; detenere colombi viaggiatori senza averne data comunicazione alla competente Autorità Militare; catturare, uccidere colombi privati adibiti ad uso militare; eseguire impianti radio-telegrafici e ricerche minerarie senza autorizzazione³⁰.

Provvedimenti contro incursioni aeree

Per favorire il riconoscimento di aerei e dirigibili italiani da quelli nemici, veniva informata la popolazione, attraverso un manifesto in cui venivano raffigurate le sagome dei veicoli italiani.

Per la prima volta si parlò di paracadute, definito più semplicemente "*specie di ombrello bianco che scende lentamente*". Poiché le aeronavi avrebbero potuto effettuare comunicazioni a terra, mediante sacchetti legati a nastri colorati della lunghezza di un metro, si invitava la popolazione, in caso di ritrovamento, di recapitarli all'indirizzo indicato nel messaggio allegato o presso il Comando Militare più vicino.

Sin dal 1916, l'Autorità Militare si preoccupò in maniera preventiva di effettuare una serie di ricognizioni per individuare gli edifici e le opere d'arte "sensibili" da mimetizzare con apposite coloriture. Ma fu a seguito di un'incursione da



parte di due dirigibili nemici nei cieli di Napoli, verificatasi nel mese di marzo del 1918, rendendo molto probabile la possibilità di un bombardamento aereo sullo Stretto, che vennero emanati importanti provvedimenti circa il mascheramento e la coloritura dei seguenti edifici: la Chiesa del Villaggio Regina Elena, il Villaggio Regina Elena, La Rocca Guelfonia (antico carcere), il Viadotto ferroviario di Camaro, le Case dei Ferrovieri a Gazzi, il Gran Camposanto, la Chiesa di Montalto e i ruderi del Convento, La Torre dell'Andria (osservatorio astronomico), i serbatoi di nafta della Regia Marina.

A seguito di un'incursione di due dirigibili nemici sulla città di Napoli avvenuta alle ore 22,00 del 15 marzo 1918, respinta dalla difesa antiaerea, il Comandante del Corpo d'Armata di stanza a Palermo invita il Prefetto di Messina ad attuare i provvedimenti per allertare la popolazione suggerendo le opportune precauzioni in caso di attacco aereo: sparo di tre razzi tonanti consecutivi da ciascuna delle seguenti località: Forte Gonzaga, Bastione S. Carlo (Cittadella), Gazzi (Palazzina Ferrovieri n°18), Spianata Cappuccini, Ogliastri.

Dopo aver concordato con l'Arcivescovo Monsignor D'arrigo, quali chiese avrebbero segnalato con le loro campane la fine del pericolo, il Prefetto emise un'ordinanza per rendere pubblico l'elenco³¹.

Divieti

Per ragioni di sicurezza fu vietato in quegli anni, il pellegrinaggio al Santuario di Antennamare e il mascheramento durante le feste di Carnevale. Al fine di assicurare il vettovagliamento per i fabbisogni della popolazione, fu inoltre vietata l'esportazione, oltre i limiti della Piazza Militare, di generi alimentari, carbone e petrolio, fatta eccezione lo scambio di merci fra Messina e Villa S. Giovanni per mezzo dei ferry-boat³².

Diffamazione

In quei giorni bui, la vita quotidiana era regolamentata da una serie di disposizioni e di divieti emanati dall'Autorità Militare, che esortavano i cittadini ad una fattiva collaborazione per lenire i disagi e garantire l'ordine pubblico e la difesa dai pericoli di attacchi aerei.

Questo clima, aveva indotto in molti cittadini la malsana abitudine di denunciare, attraverso lettere anonime, la trasgressione dai provvedimenti. Molto spesso però, le lettere anonime, in mezzo a tante buone intenzioni di far rispettare le regole ai furbi, erano il pretesto per mettere in atto vendette trasversali per antipatie personali o contro personaggi scomodi. Il perdurare di tale atteggiamento che, approfittando del rigore dell'Autorità Militare, portava a dover disperdere energie nell'analizzare la veridicità delle denunce, comportò un serio richiamo da parte del Comandante della Piazza ad apporre la propria firma sulla denuncia che non sarebbe stata, al contrario, presa in considerazione in caso di anonimie³³.

Disfattismo

Il reato di disfattismo consisteva nel promuovere in tempo di guerra atti, soprattutto nel campo dell'informazione, volti a deprimere la capacità di resistenza e la volontà di vittoria della nazione o, più concretamente, a danneggiare il dispositivo militare o l'economia. Il concetto assunse valore politico e ideologico soprattutto con la Prima guerra mondiale, quando fu

utilizzato dai partiti e dai governi conservatori europei per stigmatizzare l'orientamento pacifista assunto dal movimento socialista.

In tale ottica, durante tutto il conflitto, la propaganda militare invitava ad una guerra da combattere con determinazione e necessaria al raggiungimento della pace. Ogni organo di informazione era quindi costretto a censurare quanto potesse indurre l'opinione pubblica ad esprimere commenti sugli orrori della guerra e sull'opportunità di continuarla. Ogni trasgressore era passibile di denuncia e di condanna.

La fame

Gli affondamenti nell'ultimo anno di guerra dei piroscafi nelle acque dello Stretto, impossibilitati a rifornire di viveri la popolazione, furono la conseguenza tumulti, agitazioni e tafferugli che caratterizzarono in clima cittadino di quel travagliato periodo³⁴.

Al popolo ormai stremato ed affamato, desideroso di vennero consegnate le prime tessere annonarie per il ritiro di generi di prima necessità come il pane,

Le testimonianze scritte da Gaetano La Corte Cailler nei suoi diari³⁵, documentano, quei momenti critici e di tensione contro il Sindaco e le Autorità cittadine.

1917. Messina in Stato di Guerra. I sommergibili tedeschi nello Stretto

Nel febbraio del 1917 uno sbarramento navale italo-francese aveva bloccato la flotta austro-ungarica nel canale di Otranto. Per tale motivo la Germania aveva deciso di intensificare la guerra sottomarina per cercare di forzare lo Stretto di Gibilterra tenuto sotto il controllo della Marina Militare inglese. L'intento era quello di impedire i rifornimenti ai paesi nemici e isolare economicamente la Gran Bretagna.

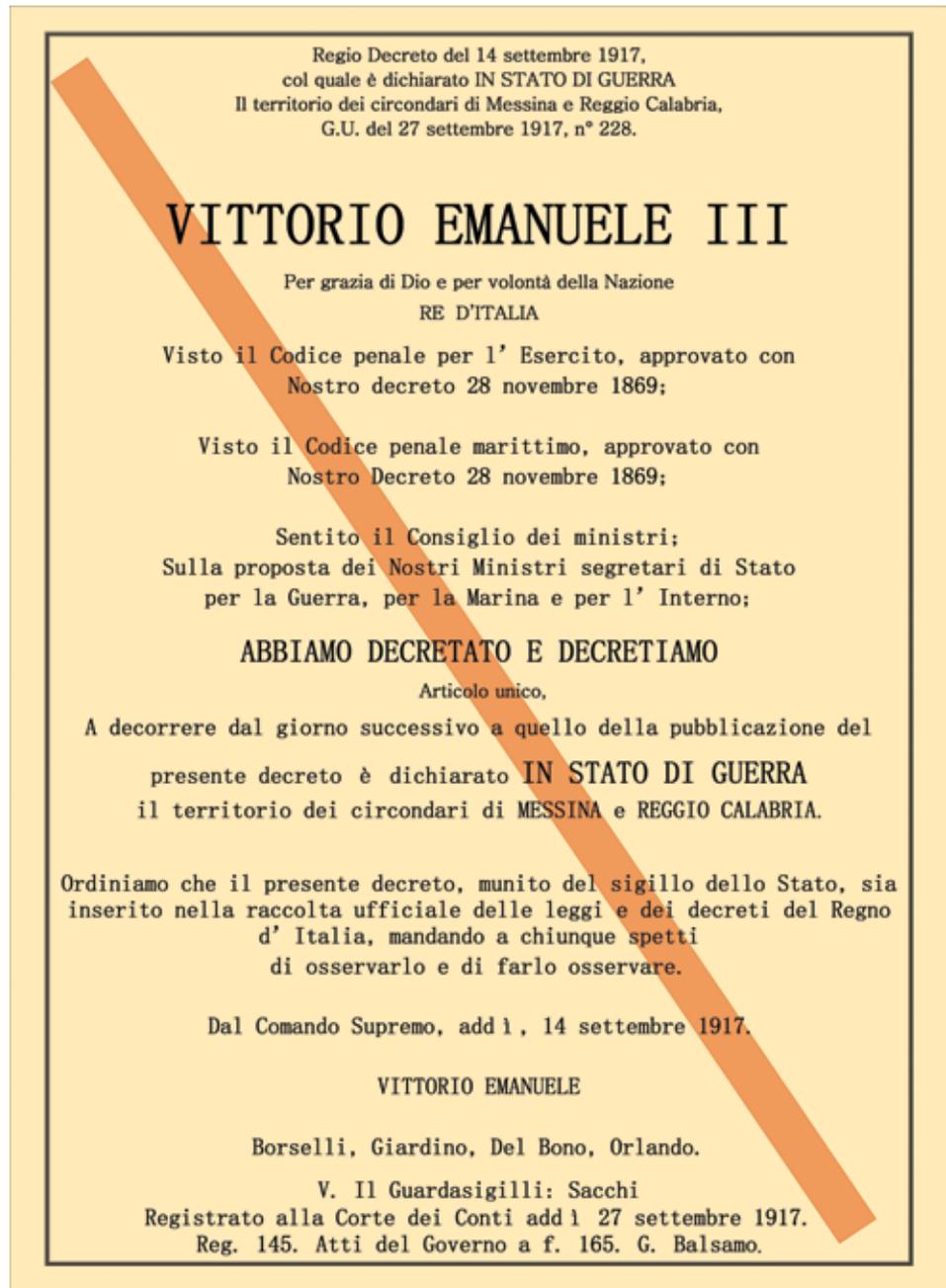
Fu per tale motivo che parecchi U-Boote, penetrarono nel Mediterraneo, stazionando anche nello Stretto di Messina, con l'obiettivo di affondare navi per il trasporto di passeggeri e navi mercantili per bloccare i rifornimenti alla popolazione.

Le fortificazioni dello Stretto, progettate per contrastare attacchi di navi corazzate, provarono a minimizzare i danni del nuovo tipo di naviglio che riuscì a forzare lo Stretto con le loro bordate sparate dagli obici di cui erano dotati.

Con Regio Decreto del 14 settembre 1917, il territorio dei circondari di Messina e Reggio Calabria veniva quindi dichiarato "*In Stato di guerra*"³⁶.

Malgrado i numerosi affondamenti che provocarono migliaia di vittime a bordo di piroscafi civili e militari colati a picco durante il transito nello Stretto, ai quali assisteva inerte la popolazione, nessuna notizia trapelava dai giornali o da fonti ufficiali della Prefettura che mantenevano, a causa della censura, un rigoroso riserbo.

Per tale motivo, le uniche testimonianze oculari, riferite a combattimenti ed affondamenti di navi davanti la costa peloritana, si devono a Gaetano La Corte Cailler che li riportò negli appunti del suo Diario³⁷, confermate successivamente dai documenti del *Fondo Prefettura*, consultati presso l'Archivio di Stato di Messina, e dai documenti dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), che hanno consentito di ricostruire in modo



inequivocabile quel travagliato arco temporale di storia locale, compreso tra il 1917 e il 1918.

I sottomarini tedeschi, che dai primi mesi si stanziarono nelle acque dello Stretto di Messina, erano dotati rispettivamente di un cannoncino di 88 mm e di un cannone da 105 mm di calibro capaci rispettivamente di una gittata di circa 3 e 5 Km. Potevano raggiungere una profondità di 50 metri ed, essendo alimentati durante l'immersione con motori elettrici, avevano la necessità, dopo 20 ore circa di navigazione, di riemergere in superficie per raffreddare le macchine³⁸.

Tali caratteristiche tecniche rendono plausibili i *"frequenti duelli con le artiglierie della costa"* finalizzati non solo a colpire i sommergibili durante la fase di emersione, ma anche di danneggiarli con l'onda d'urto provocata dai proiettili sparati dai forti. Dalla loro parte, i sottomarini oltre ad affondare le navi in transito nello Stretto, si preoccupavano disseminare mine³⁹ lungo le rotte più frequentate e di creare un costante clima di tensione e apprensione fra la popolazione.

Presso i Forti messinesi era stanziato il personale del 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza-Costa.

Malgrado gli avvistamenti da parte della popolazione, la presenza dei sottomarini non era stata inizialmente confermata dall'Autorità Militare. Parecchi telegrammi cifrati inviati dalla Prefettura di Messina al Ministero, confermavano al contrario numerosi siluramenti contro piroscafi di nazionalità diverse⁴⁰.

Tra questi, il bombardamento di un sommergibile contro la costa di Taormina, contrastato dall'inefficace tiro corto dei cannoni del Distaccamento del 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza; l'affondamento della nave traghetto *Scilla*; il siluramento del piroscafo inglese *Karanga* diretto a Tunisi carico di munizioni. Secondo quanto la censura consentiva di conoscere, per Gaetano La Corte Cailler, testimone civile, il *Karanga* trasportava invece "diversi generi" e personale indiano.

In ultimo, il più grave, l'affondamento del piroscafo "Verona" diretto a Tripoli con a bordo circa 3.000 soldati italiani disertori. Nell'archivio della Prefettura, risultano gli elenchi dei soldati morti, per i quali la Direzione d'Artiglieria provvide a realizzare le casse funebri da seppellire in un'apposita area del Gran Camposanto di Messina.

L'incapacità della nostra difesa di contrastare gli affondamenti, creò nella popolazione forti tensioni verso il Comando della Difesa territoriale, ritenuta non all'altezza di garantire l'incolumità pubblica.

Numerose furono le lettere inviate alla Stampa e al Ministro che, puntualmente, vennero censurate dalla Prefettura, come il telegramma di seguito riportato:

«12 MAGGIO 1918. TELEGRAMMA RISERVATO INVIATO AL MINISTRO DELL'INTERNO. Ritengo dovere informare che *"Gazzetta di Messina"* odierna conteneva seguente capocronaca che fu censurato:

"Accertiamo le responsabilità. Luttuoso incidente verificatosi ieri nel nostro Stretto dimostra ancora una volta che l'insipienza delle Autorità preposte alla sorveglianza delle nostre coste è addirittura delittuosa. E' inconcepibile tanta dabbenaggine, tanta colpevolezza in un momento in cui la Patria ha bisogno delle sue migliori energie. La solennità dell'ora che volge, ci consiglia di non turbare le coscienze con una critica sintetica, ma sentiamo però d'altro canto il dovere di non esimerci dal richiamare tutta l'attenzione del Governo sui tristi avvenimenti verificatisi su cui bisogna inquisire facendo ormai sì che non si ripetano". Con particolare ossequio, il Prefetto».

In quel travagliato periodo, insieme a tanti altri politici dissidenti aderenti al Movimento non interventista, ritenuti elementi pericolosi perché capaci turbare e condizionare negativamente l'opinione pubblica e gli ambienti militari, il noto Giacomo Matteotti fu assegnato, con l'intento di allontanarlo





dal fronte, al 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza di stanza a Messina. Trasferito nell'agosto del 1916 nella città dello Stretto, svolse da soldato semplice il servizio militare tra le mura di Forte Polveriera al Campo Inglese e delle Batterie di Monte Campone, Monte dei Centri e di Monte Gallo (oggi Forte Cavalli), fino all'agosto del 1919⁴¹. Nelle lettere inviate da Monte Gallo alla moglie Velia, Matteotti accenna ai tiri di

artiglieria che nel febbraio del 1918 si effettuarono dai forti. Non è dato sapere se essi fossero relativi a semplici esercitazioni o ad interventi contro naviglio nemico nelle acque dello Stretto⁴²:

«...Tutti i giorni ora ci saranno tiri, di questa o di quella batteria. Ne hai sentito i colpi? Qui si vedono bene, e la palla prima tocca l'acqua in un punto, poi rimbalza più in là, talora anche due o tre volte, come i sassi lanciati dalla riva di un lago...» (Lettera di Giacomo Matteotti alla moglie Velia, n° 200 dell'8 febbraio 1918).

Risultano fin troppo note le sofferenze, i disagi, le privazioni e i lutti cui fu sottoposta la popolazione di Messina durante i bombardamenti Alleati negli ultimi anni del II Conflitto Mondiale. Le incursioni aeree, la fame, gli sfollamenti verso i villaggi sono ricordi che, chi li ha subiti e vissuti, è riuscito a tramandarli alle giovani generazioni.

Completamente oscuro, risulta invece il periodo relativo alla Grande Guerra riferito all'Area geografica dello Stretto di Messina. Non esistono filmati, non esistono articoli di cronaca e la memoria orale si è probabilmente affievolita fino a far dimenticare questo arco temporale compreso fra il 1915 e il 1918. A causa della Censura - che impediva qualunque pubblicazione relativa alla cronache dei fatti e orientata a non turbare l'opinione pubblica con notizie che sarebbero potute sfociare in opinioni in netto contrasto con la propaganda di guerra, che esortava di contro allo sforzo verso la vittoria contro l'Austria, - nessun articolo in merito a bombardamenti subiti dalla popolazione, siluramenti, affondamenti e attacchi navali, relativi al periodo bellico in esame, compare nei quotidiani dell'epoca.

Unica traccia rimasta sono le Vie e le Piazze dedicate ai propri eroi e i vari Monumenti ai Caduti che ogni città, ogni paese, ogni frazione ha eretto in loro memoria.



Note

¹ V. Caruso, *Il Caso Ercolessi. Una storia di spionaggio militare nella Messina di primo Novecento*. Messina 2007, p. 12.

² M. Lo Curzio ; V. Caruso, a cura di, *La Fortificazione Permanente dello Stretto di Messina*, Messina 2006, pp. 98, 99.

³ Monte Gallo-Cavalli, Monte Giulitta-Schiaffino, Pietrazza, Ogliastri, S. Jachiddu, Polveriera-Masotto, Serra la Croce, Mangialupi, Menaia-Crispi.

⁴ Poggio Pignatelli, Matiniti Sup.-Siacci, Matiniti Inf., Telegrafo-Beleno, Catona, Arghillà-Gulli, Pentimele Nord-Pellizzari, Pentimele Sud, Sbarre.

⁵ La dizione *interruzioni stradali*: indica la possibilità, in caso di difesa, di far saltare mediante scoppio di mine, i collegamenti stradali e ferroviari al fine di interrompere o ritardare l'avanzata del nemico

⁶ V. Caruso, *L'Architettura Militare sui Monti Peloritani*, Messina 2012, p. 71.

⁷ E. Mazzoli, «Nei giorni di tanta incommensurabile sciagura...». Trieste, l'impero e il terremoto di Messina del 1908, Milano 2008, *passim*.

⁸ L'intervento del Regio Esercito nelle operazioni di soccorso per il terremoto del 1908, è considerato, nella storia internazionale, il primo coordinato esempio di protezione civile.

⁹ E. Mazzoli, «Nei giorni...», cit., pp. 47 e segg.

¹⁰ «L'Eco di Messina e della Provincia», 15 febbraio 1915.

¹¹ Archivio privato, *Verbale della Seduta Consiliare del Municipio di Messina del 29 giugno 1915*, foglio sciolto, copia fotostatica.

¹² Ibidem.

¹³ Cfr.: Biblioteca Museo Regionale di Messina, Manifesto militare. *Proclama dello Stato di Resistenza della Fortezza Costiera Messina-Reggio Calabria del 23 maggio 1915*. (Copia esposta al Museo Storico Forte Cavalli, Messina).

¹⁴ Di seguito, l'elenco dei 71 Comuni della Provincia di Messina di cui è stato possibile censire il numero totale dei soldati mobilitati per il fronte al 30 giugno 1915: Alcara Li Fusi (ca. 120); Ali (28); Antillo (100); Basicò (45); Bauso (30); Brolo (53); Calvaruso (19); Capizzi (212); Castel Mola (75); Castell'Umberto (197); Cesarò (153); Condronò (36); Falcone (65); Ficarra (120 ca.); Fiumedinisi (174); Forza d'Agrò (45); Gaggi (29); Galati Mamertino (104); Giardini (50); Gioiosa Marea (350); Gualtieri Sicaminò (35); Itala (79); Leni (22); Letojanni – Gallodoro (150); Librizzi (50); Locadi (29); Longi (78); Malfa (19); Malvagna (65); Mazzarrà S. Andrea (96); Merì (33); Milazzo (ca. 600); Militello Rosmarino (70); Mistretta (602); Monforte S. Giorgio (61); Mongiuffi Melia (70); Motta Camastra (81); Motta d'Affermo (59); Naso (850); Nizza di Sicilia (80); Novara di Sicilia (503); Piraino (159); Raccuia (105); Reitano (35); Roccaflorita (22); Roccalumera (ca. 350); Roccavaldina (ca. 200); Roccella Valdemone (100); Rometta (ca. 150); San Marco d'Alunzio (131); Sant'Agata di Militello (220); Sant'Angelo di Brolo (ca. 400); Santa Domenica Vittoria (ca. 100); San Filippo del Mela (ca. 150); Santa Marina di Salina (16); San Pier Niceto (ca. 100); San Piero Patti (239); San Salvatore di Fitalia (900); Santo Stefano di Camastra (ca. 164); San Teodoro (113); Santa Teresa di Riva (ca. 200); Scaletta Zanclea (27), Sinagra (150); Spadafora – San Martino (120); Taormina (140); Tripi (ca. 70); Tusa (96); Ucria (110); Valdina (30); Venetico (45).

¹⁵ G. Panebianco, *I Ragazzi del '99*. Messinesi al fronte a diciotto anni, in <<http://www.fortecavalli.it/public/pagine/d72a3828b2caf602ca4b8902452ff7f.pdf>>.

¹⁶ F. Occhino, *L'arderia nella memoria isolana*, Messina 2005, p. 161. Trad.: *Cinquecento ne son partiti / soldatini deliziosi / come piangono le fidanzate / non si possono sposar*.

¹⁷ F. Occhino, *La presenza di Giacomo Matteotti a Messina. Notizie tratte dalle lettere alla moglie*, in V. Caruso, *Messina nella Prima Guerra Mondiale*, Messina 2008, pp. 93-98.

¹⁸ L. Fulci, *Discorso dell'on. Lodovico Fulci detto il 17 luglio 1917 in occasione della consegna delle medaglie di benemerita alle dame infermiere dell'ospedale Verona-Trento*, Messina 1918 (esemplare presente nella Biblioteca Regionale di Messina ai segni M C MISC C 1626, ed. cons).

¹⁹ Archivio privato, *Comitato Generale di Finanza per soccorsi a favore delle famiglie bisognose dei soldati e marinai sotto le armi, Messina, 1915*, foglio volante, copia fotostatica.

²⁰ Archivio privato, *Comitato Generale di Finanza. Relazione del Cavalier Trincali, 22 dicembre 1915*, Messina, foglio volante, copia fotostatica.

²¹ G. Valentino, *L'assistenza civile in Messina nel primo anno di guerra nazionale*, Messina 1916 (esemplare presente nella Biblioteca Regionale di Messina ai segni M C MISC B 274, ed. cons).

²² 893 capi di biancheria e 300 tende per l'arredo dell'Ospedale Territoriale. 957 capi di biancheria e indumenti per i figli dei richiamati, raccolti negli Asili cittadini. 1371 indumenti di lana per i soldati del 36° Rgt Artiglieria di Montagna. 127 pelli per la 24° Divisione del XII Corpo d'Armata. 401 indumenti e pelli per la Croce Rossa operante in Carnia. 1284 indumenti e pezzuole per i piedi per i combattenti. 4.275 kg di lana per 34.751 capi.

²³ Cfr.: <<http://www.storiatiferenate.it/pubblicazioni.php?&cat=48&subcat=104&group=232&id=464>>.

²⁴ Archivio privato, *Relazione Finale "Pro Scaldarancio - Sezione di Messina*, foglio sciolto, copia fotostatica.

²⁵ Le "Case del Soldato", erano centri di accoglienza e conforto per i soldati col il compito di offrire sostegno morale e materiale ai militi di stanza in città o in procinto di partire per il fronte.

²⁶ Archivio privato, *Relazione finale morale e finanziaria dell'Opera svolta dal Comitato messinese "Pro Profughi Veneti" del 29 agosto 1919*, foglio sciolto, copia fotostatica.

²⁷ V. Caruso, *Messina nella Prima Guerra...*, .cit., p. 41.

²⁸ Ibidem, p. 41.

²⁹ Ibidem, p. 42.

³⁰ Ibidem, p. 43.

³¹ Santuario di Montalto, Chiesa Madonna di Pompei, Parrocchia S. Leonardo, Chiesa della Sacra Lettera, Chiesa di Pompei a Montepiselli, Chiesa del Carmine, (quartiere Americano), Chiesa della Sacra Famiglia (Viale S. Martino), cfr.: V. Caruso, *Messina nella Prima Guerra...*, cit., p. 44.

³² Ibidem, p. 45.

³³ Ibidem, p. 46.

³⁴ Ibidem, p. 47.

³⁵ G. La Corte Cailler, *Il mio Diario, 1907-1918*, a cura di Giovanni Molonia, Messina 1998, p. 1221 e segg.

³⁶ *Gazzetta Ufficiale del Regno D'Italia*, del 27 settembre 1917, n° 228. Registrato alla Corte dei Conti addì 27 settembre 1917. Reg. 145. Atti del Governo a f. 165. G. Balsamo.

³⁷ G. La Corte Cailler, *Il mio Diario...*, cit., p. 1221 e segg.

³⁸ Notizie tratte dalle schede tecniche degli U. Boote della Marina Germanica, Cfr. C. Francato; G. Galletta G., *Appendice 4, I sommergibili germanici U-Boote 24 e 35*, in V. Caruso, *Messina nella Prima Guerra...*, cit., pp. 105-107.

³⁹ La mina navale è un ordigno esplosivo, contenuto in un involucro a tenuta stagna generalmente metallico, usato per creare sbarramenti alle navi nemiche, lungo le rotte commerciali, agli ingressi dei porti o in particolari zone di mare d'importanza strategica.

⁴⁰ V. Caruso, *Messina nella Prima Guerra...*, cit., p. 27 e segg.

⁴¹ F. Occhino, *Larderìa nella memoria isolana*, Messina 2005, p. 156 e segg.

⁴² Ibidem.